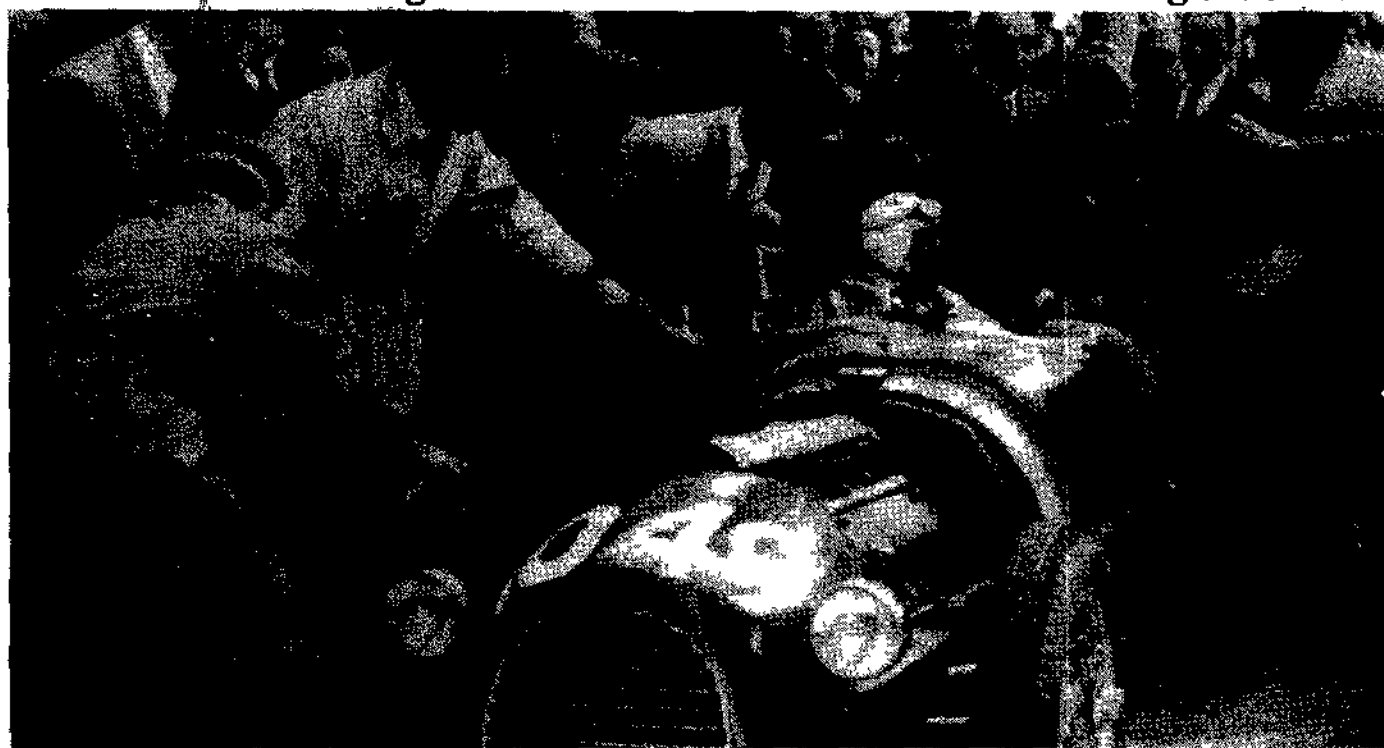


NOVECENTO. Le immagini contraddittorie del secolo nelle inconsuete biografie di Alvi



Tazio Nuvolari al passaggio a Roma nella «Gitta» del 1929

Publifoto

Quei coccodrilli d'epoca

Al di là dei ricorrenti terror o delle ansie millenarie (ma anche solo inquietudini, attese dell'incipit) questa fine secolo induce o persuade a tirare bilanci, a mettere ordine nel magma secolare. Per stare in casa nostra si tratta di far stare assieme Giolitti e Craxi e, uscendo, Lenin e Roosevelt, Churchill e Mandela l'imperatore del Giappone e un presidente sudamericano, per tirar fuori in conclusione la sintesi che consighi in collana il Novecento ai posteri ecc. Il secolo fa questo: Impresa accattivante quanto vana se affrontata in questi termini il bello del Novecento infatti, sta probabilmente nella moltiplicazione progressiva delle sue contraddizioni, ma contraddizioni che diventano in sé qualificanti, all'interno di ciascun fenomeno o di ciascun personaggio. Che se, Stalin che dovrebbe farsi parte o Mussolini che fa il massimalista di sinistra, istituzionalizzandola però la propria contraddizione, portandosi appresso qualche pezzo magan sostanzioso. Quella che era parsa, o fatta apparire, come unità coerente del mondo si è frantumata in una esplosione centrifuga per cui rimonemmo un senso unitario che concili le divergenze sarebbe oltre tutto una velleità.

no-occidentali, dopo aver elevato una convenzione priva di ogni storica e oggettiva universalità quasi a categoria, esistenziale oltre che culturale. Ma i calendari e le periodizzazioni, si sa, sono molti e molto differenti tra loro. Sarebbero, sono, discorsi da bar di paese ma che per questo non perdono la loro consistenza di fenomeno reale. Saremo sommersi da bilanci, da nevocazioni, da interpretazioni, da sistemazioni, le quali non saranno mai in grado di dirci quando si è concluso (o si concluderà) il Novecento, e quando invece incomincerà (o è incominciato) il Duemila. Per specificità.

Il secolo dunque sta per finire è agli sgoccioli, monbando anche se stencamente agitato. Muore tra le convulsioni, com'è vissuto. Sembra che quando uno sta per morire, e ne ha la percezione, riveda in un lampo tutta la sua vita ma concentrata in pochi dettagli che la riassumono e che l'incoscienza memoria gli rimanda. È un po' quel che accade con questi *Uomini del Novecento* disegno di Alvi può darsi sia stato quello di metterci in archivio il «coccodrillo» del Secolo. E in parte questo è una raccolta di episodi che servono per nevocare una vita. Poi uno guarda più attentamente dov'è Hitler, dov'è Lenin, dov'è Mann, dov'è Kafka, dov'è Freud, dov'è Einstein, dov'è Schlegel, dov'è Picasso, dov'è Wittgenstein? Si può continuare per una pagina. Comunque qui non ci sono Oci sono le loro ombre. Non c'è Musil ma in compenso c'è Rethenau. C'è il pompiere di Cernobyl, Leonid Teljanikov. Non c'è Mussolini ma c'è l'anarchico burocrate Enrico Malatesta coi suoi amici Cafiero e Bakunin. C'è la rockstar Jim Morrison e non Stravinsky, una storia vista per frazioni: il che vuol

dire mettere in crisi tutte le certezze ordinarie e tutti i certificati sin qui ufficialmente distribuiti a garanzia di eccellenza. Ma assieme significa costringere il lettore a pensare. Fino a consentire che per una meno superficiale comprensione della scelta sia più aderente alla realtà e al vero. M'è venuto in mente quel che Saviano fece a metà del '900 con il suo *Narrazioni* la vostra storia. Per concludere che questi non sono in ogni caso, gli edificanti santini di un martirologio novecentesco, un Jacopo da Varagine della modernità.

comanda alla lettura. È la raccolta dei «coccodrilli» tra i fuori dall'archivio di Ancona? Perché me lo domando? Perché le rigorose dimensioni di ciascuna biografia, due cartelle dattiloscritte appena, lo potrebbero attestare. Mentre, è ovvio, quella è una scelta di stile una disciplina, sottoposti innanzitutto all'handicap di una costruzione condizionante: raccontare una storia, per lo più complessa, in sessanta righe costringe a eliminare per concentrare l'attenzione su pochi dettagli, che devono essere quindi altamente significativi. Dettagli persino fisionomici. Certo che il periodo così ridotto all'essenziale assume una concentrazione incalzante. Per esemplificare, poche righe su Bermanos «Si esibì in Spagna. Al disprezzo per la democrazia che aveva imparato da studente, aggiunse un disprezzo per la vita dei violenti e dei papi che, per paura, li assecondavano. Pacelli, Von Papen e Hitler lo fecero schiacciare nella guerra civile di Spagna dalla parte della Repubblica. Emigrò in Brasile poi fu con De Gaulle e la Francia eterna, contro Hitler e le isterne dei bottegai. Ma nel dopoguerra tornò, malvolentieri in Francia, neppure i resistenti gli piacquero. Si trasferì in Tunisia. Morì nell'estate del 1948».

Decorati da bar
D'altra parte un motivo c'è e questo è un pegno che si dovrà pagare nei prossimi anni in scadenza e che pagheranno in primis gli editori, di periodici o di libri che siano. Il motivo credo sia nella rassicurazione consolatoria che se ne dovrebbe ricavare alla fine per ansie e attese, nostre beninteso, cristiane.

Sulla questione ci stavo ragionando su mentre leggevo un libro che, dico subito, mi è parso incantevole e affascinante se ho avuto difficoltà a interromperlo. Perciò è un libro che in qualche misura si riconnette alle riflessioni di cui sopra, almeno nel titolo, *Uomini del Novecento* (Adelphi, pagg. 182. L. n. 14.000). L'autore si chiama Gemellino Alvi, quarantenne di Ancona, economista, fuori dalle cronache culturali, dalla mondanità editoriale. Un economista singolare però, le cui Seduzioni economiche di *Faust* (sempre Adelphi Editore, nel 1989) si collocano nell'eterodossia del genere e della specie, suggestiva. Stravaganza? Forse ma nel senso di navigazione fuori orbita, extra-vagante. Cost come extravagante è appunto questo *Uomini del Novecento*. O, se si vuole neppure una formula crociana per l'autore, si dica «dilettante». Che è una qualità eccellente in via di esaurimento un tipo di intelligen-

za che non sottosta alle convenzioni e ai modelli metodologici e linguistici dominanti, i larghi letterari del momento. Un'intelligenza «libera» insomma e libera d'ansare liberamente dove vuole (si vorrà scrivere l'elogio del «dilettante» e magari anche una breve storia del grande «dilettantismo», dal Sette al Novecento) ci troverà Gemellino Alvi).

Dilettante
Il secolo dunque sta per finire è agli sgoccioli, monbando anche se stencamente agitato. Muore tra le convulsioni, com'è vissuto. Sembra che quando uno sta per morire, e ne ha la percezione, riveda in un lampo tutta la sua vita ma concentrata in pochi dettagli che la riassumono e che l'incoscienza memoria gli rimanda. È un po' quel che accade con questi *Uomini del Novecento* disegno di Alvi può darsi sia stato quello di metterci in archivio il «coccodrillo» del Secolo. E in parte questo è una raccolta di episodi che servono per nevocare una vita. Poi uno guarda più attentamente dov'è Hitler, dov'è Lenin, dov'è Mann, dov'è Kafka, dov'è Freud, dov'è Einstein, dov'è Schlegel, dov'è Picasso, dov'è Wittgenstein? Si può continuare per una pagina. Comunque qui non ci sono Oci sono le loro ombre. Non c'è Musil ma in compenso c'è Rethenau. C'è il pompiere di Cernobyl, Leonid Teljanikov. Non c'è Mussolini ma c'è l'anarchico burocrate Enrico Malatesta coi suoi amici Cafiero e Bakunin. C'è la rockstar Jim Morrison e non Stravinsky, una storia vista per frazioni: il che vuol

Destra
Una propensione a destra, quella destra assente in Italia (Bermanos Hamsun Borges, Evola, Nuvolari) Non ci sarebbe niente di male anzi. Anche venga era un «reazionario». Anche Gadda. È la qualità che conta e la qualità di Alvi è di coinvolgente scaltrezza di scrittura.

IL LIBRO. La Roma fascista di Guzzanti

Soffritto di cipolle in interno borghese

«I giorni contati» è il libro autobiografico di Paolo Guzzanti. Racconta una generazione «nata sotto le bombe e cresciuta senza televisione e senza nutella» senza cedere alla letterarietà. Ci sono i viaggi del giornalista ma c'è soprattutto Roma nel libro scritto in memoria del padre, l'infanzia e la giovinezza in una famiglia agiata piccolo-borghese. Guzzanti fa di questo ambiente una rappresentazione spietata, quasi iperrealista.

CONRADO AUBIAS

Paolo Guzzanti, inviato de *La Stampa* e conduttore tv ha scritto *I giorni contati* (pagg. 199 lire 24.000 - Baldini & Castoldi). Quando un giornalista, superati i canoni cinquantenni, racconta la sua vita, si diffida. Che avrà da darci? In quali mai avventure tenderà di coinvolgermi? Leggerò di un casalingo Peter Amer? Un domestico Walter Cronkite? Guzzanti racconta sì di qualche spostamento estero, ma soprattutto racconta di Roma e di se stesso esponente di una generazione «nata sotto le bombe e cresciuta senza nutella né la televisione». Questa familiarità è sicuramente il primo pregio del libro. Il secondo è la scrittura. Il mio timore cominciando a leggere è stato che presa la sua decisione, Guzzanti si impaccasse in una lingua non sua rischiando magari di sfuggire lungo la tangente letteraria. Per comune fortuna è rimasto se stesso facendosi forte di una scrittura naturalmente brillante che regge con identica disinvoltura le duecento pagine come le poche cartelle di un «pezzo» giornalistico.

viene più volte lasciato e ripreso, montato e intercalato a vari episodi, finendo in questo modo per fare da basso continuo nonché da commossa occasione di ricordo in un romanzo nel quale van registri incluso quello ideologico, vengono toccati. Per esempio in occasione di un soggiorno a Praga «Mi scandalizzò non tanto ciò che accadeva nell'impero dell'Est, ma a casa nostra dove la sinistra di cui mi sono sempre sentito parte, ha tacuto non sui cosiddetti crimini bensì sul carattere intrinsecamente mafioso, corruttore delatante e degradante del comunismo reale». Conosco Guzzanti so che sarebbe volente tentare di convincerme che le cose, per quel che ci riguarda non stavano (o tanto meno stanno) in quei termini. Per ripararsi da tentativi del genere, egli stesso comunque premette: «L'esto della mia mesta autopsia fu considerato indizio indubitabile di anticommunismo viscerale».

A voler essere severi, si potrebbe al massimo obiettare che a volte le metafore sono un po' azzardate. Per esempio: «La spinta del decollo imprime una lieve vertigine al giroscopio delle ginocchia». Che le ginocchia siano giroscopi e che provino vertigini sembra un po' troppo. Si tratta comunque di mende minime in confronto al resto tanto più che l'accattivante impasto dello stile nasce dalla capacità di Guzzanti di amalgamare con naturalezza elementi e toni lontani: tragedia e farsa, odio e sentimenti. «La vita si apre e si espande in pomeriggi domenicali di emicrania vesperina, odore di soffritto e sciacquatura di piatti».

Dedicato com'è a un padre morto *I giorni contati* sembra anche essere un libro segretamente indirizzato ai figli cosicché la narrazione e il suo autore fungono da anelli di collegamento fra tre o quattro generazioni che coprono quasi per intero il secolo. Conrado e Sabina Guzzanti, con i quali il padre Paolo ha un rapporto così evidentemente complesso, sono nevocati nella loro infanzia. «Quando tornavo all'alba, Sabina piangeva per l'ottè e la sua mamma dormicchiava stremata. Le rifilavo allora grandi biberoni di camomilla con intenti ipnotici ma lei si aspettava uno spettacolo».

Il racconto ha Roma per sfondo l'infanzia e la giovinezza di un ragazzo della piccola borghesia agiata in quegli anni segnati dalla guerra, poi dall'occupazione nazista e da tutto ciò che ne seguì. C'è per esempio una pagina in cui Guzzanti giura d'aver ascoltato, bambino di tre o quattro anni le grida e gli incitamenti dei fuggiaschi il giorno in cui (1943) i nazifascisti compiono la razzia nel ghetto. Si tratta di vera memoria o di un ricordo indotto da letture successive (è citato tra l'altro «16 ottobre 1943» di Giacomo Debenedetti) il racconto è stringente di ritmo e di angosciosa acutezza.

Occasione del libro è la traumatica morte del padre, evento che

LIGURIA

Giardini e libri «da premio»

IMPERIA Tre libri dedicati ai giardini e all'estetica della natura «civilizzata» sono i vincitori di un premio promosso in Liguria dal Circolo Cavour e intitolato ai giardini botanici Hamburg. I volumi premiati sono *L'educazione di un giardiniere* di Russel Page (Allemandi editore), *da Sud agli orienti del pensiero. La natura illuminata e la sua estetica* di Grazia Marchionò (Rubettino editore) e *Un paradiso terrestre. I giardini Hamburg alla Moriola* di Francesca Mazzino (edito dalla Sagep). Molti anche i libri segnalati.

NAPOLI Atomici o digitali? Questa dicotomia potrebbe prendere il posto di quella ormai stralciata in auge da almeno tre decenni «apocalittici e integrati» che conserva comunque, anche in questo contesto, una sua validità. Ancora una volta, infatti, al centro del dibattito c'è la tecnologia. Il futuro possibile mondo digitale quello, per intendere profetizzato da Nicholas Negroponte non ha ancora assunto i tratti di «cosa» certa contro cui scagliarsi con furore o, al contrario, da approvare con ardore ma è già il fantasma del palcoscenico di questo fine millennio.

UNA TRADIZIONE IN UN'INTELLIGENZA

Saremo apocalittici o digitali?

ANTONELLA MARRONE
Demick de Kerchove François de Brabant. Un incontro per certi aspetti emblematico dello stato delle cose da una parte il consacrato guru dell'epoca digitale, l'olimpista americano del «tecnocrate» dall'altra la vecchia diffidente (l'ha definita Placido) Europa che la sua problematicità costruisce sulla storia e sulle lettere.

In penoso equilibrio sul confine equivoco dei luoghi comuni: la maggioranza delle domande è rimasta intrappolata sulla possibilità fine della cultura dei libri, sul declino dell'impero. Uomo. Come ha ben notato Abruzzese, coordinatore del Comitato Scientifico che ha stilato il rapporto sulle tendenze socioculturali presentato al Summit, la riflessione è rimasta ossessionata, bloccata sui vertici sociali e culturali, ma non ha messo in rilievo quanto la nuova tecnologia sia importante nella distribuzione di «intelligenza» nelle periferie. Il vero trauma: il passaggio

(generazionale e di classe) passa attraverso questa riflessione invece.

Di contro le risposte di Negroponte sono state di una semplicità e di una essenzialità estrema: «In Essere digitali» chiede Colombo - lei parla di giovanissime generazioni in lotta contro tutto il resto del mondo che cosa hanno da proporre quale cultura se è questa la vera frontiera di oggi? Risponde Negroponte: «Non ho detto che sarà sempre così. Si tratta di questo periodo un periodo in cui i giovani hanno molto da insegnare agli adulti. Tra cinque anni la divisione sarà di altro tipo, i bambini mente economica».

Abbiamo detto libri e cultura al centro della discussione. Luciano Gallino ha proposto cinque scenari apocalittici per i destini della carta stampata. Negroponte li ha di fatto bocciati tutti. «Non si tratta», ha detto - di far scomparire i libri si tratta di vedere come saranno letti

BENI CULTURALI

Accordo sulle opere rubate

ROMA. I rappresentanti di 80 paesi hanno firmato ieri a Roma in campagna una convenzione che intende sanare il mercato dell'arte facilitando la restituzione delle opere d'arte rubate o illegalmente esportate. L'accordo consente di riempire un vuoto giuridico che impediva sinora al proprietario di un'opera di rientrare in possesso del bene rubato.

In Europa ogni anno spariscono circa 60.000 opere d'arte di cui sostiene il ministro italiano dei Beni culturali Paolucci - 20.000 soltanto in Italia. Il principio su cui si fonda l'accordo internazionale è molto semplice e contenuto nel 3° articolo del testo: «Il possessore di un bene culturale rubato deve restituirlo». È una piccola rivoluzione nel diritto privato di molti paesi che non prevede la necessità di provare il possesso dei beni mobili.